

Le fototrappole come gli autovelox niente multe se non sono segnalate

Cacciatore immortalato in una zona vietata: non pagherà mille euro

LIMANA Cacciatore viene sanzionato per un divieto di transito immortalato con una fototrappola nascosta, ma il Tribunale ritiene che non debba pagare alcunché. Sulla questione si è pronunciato il giudice civile, che ha accolto il ricorso di una doppietta sanzionata per 1.032 euro per aver transitato su una strada «silvo pastorale» di Limana per tre volte. La sanzione, infatti, è di 250 euro per coloro che percorrono una strada di quel tipo senza averne titolo (proprietari di casere o di appezzamenti di terreno).

La Forestale, per conto del Comune di Limana, tra agosto e settembre 2016 aveva posizionato fototrappole per individuare chi violasse le norme. Aveva così raccolto la documentazione fotografica di de-

cine di passaggi di cacciatori che andavano a studiare i luoghi più opportuni per cacciare quando si sarebbe aperta la stagione venatoria. Qualcuno è stato visto transitare più volte e gli sono arrivate più sanzioni di divieto di transito, per un ammontare di oltre 2 mila euro. Molti di questi, ascoltando i propri legali, hanno scelto di pagare. Uno solo, un socio di Federcaccia, si è rivolto all'associazione che, a sua volta, ha chiesto un parere al proprio avvocato, Luca Dalla Bernardina. Studiata la questione, il legale ha scelto di fare ricorso contro l'ingiunzione del Comune che intimava al cacciatore di pagare la sanzione amministrativa. Il Tribunale ha dato ragione all'avvocato per una questione di diritto. La

prova dei passaggi, per essere valida ai fini della sanzione, presuppone che le fototrappole vengano segnalate. Esattamente come gli autovelox. La non segnalazione vale solo se i comportamenti configurano reati penali. Insomma, se gli agenti della Forestale si fossero recati sul posto e avessero visto di persona i cacciatori avrebbero potuto multarli, ma non con la camera non segnalata.

F. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Posizionata Una fototrappola nel bosco



Peso: 16%

LIMANA Cacciatore su una silvo-pastorale chiusa al traffico incastrato da foto-trappole della Forestale

Ignora il divieto: multa cancellata

Il giudice ha tolto la sanzione di 1000 euro: «I controlli nascosti dovevano essere segnalati»

Olivia Bonetti

LIMANA

Cacciatore "catturato" dalle fototrappole sulla strada vietata: il giudice cancella la multa. Si è "salvato" l'uomo che si era visto arrivare a casa una multa da 1032 euro per essere transitato su una strada silvo pastorale di Limana. Socio di Federcaccia, si è rivolto all'associazione e al legale Luca Dalla Bernardina. Hanno fatto ricorso in Tribunale a Belluno contro l'ingiunzione del Comune che intimava al cacciatore di pagare la sanzione amministrativa: hanno vinto.

Il corpo forestale dello Sta-

to, per conto del Comune di Limana, tra agosto e settembre 2016 aveva posizionato delle fototrappole nascoste su quella strada silvo pastorale. La via può essere percorsa solo con l'apposito permesso e da chi ha una casera o un appezzamento di terreno nelle vicinanze. Invece le fototrappole avevano documentato uno strano via via: decine di cacciatori andavano a studiare i luoghi più opportuni per quando si sarebbe aperta la stagione della caccia. È così che sono partite le multe: a qualcuno sono arrivate una serie di sanzioni di divieto di transito per un ammontare di oltre 2 mila euro.

Molti hanno scelto di pagare subito. Uno solo, il socio di Federcaccia, si è rivolto all'associazione e al legale Dalla Bernardina. Studiata la questione, il legale ha scelto di ricorrere contro l'ingiunzione del Comune che intimava al cacciatore di pagare la sanzione amministrativa. Alla fine la sen-

tenza: il giudice ha dato ragione al cacciatore perché la fototrappola avrebbe dovuto essere segnalata. Insomma un po' come accade per le multe della strada: quando ci sono i controlli di

velocità vanno segnalati con appositi cartelli.

La sentenza è stata positiva perché si trattava di sanzioni amministrative. Sarebbe stato diverso ovviamente se ci fossero stati dei comportamenti penalmente rilevanti: in quel caso le immagini delle fototrappole sarebbero state utilizzabili.

LA BEFFA

Gli altri caduti nella rete hanno pagato subito



LA FORESTALE aveva messo delle fototrappole, ma le immagini non sono bastate



Peso: 43%

Stop alla caccia di alcuni volatili Un'associazione ricorre al Tar

Oggi l'assessore regionale Paolo Panontin firmerà un decreto di sospensione della caccia a beccaccia, tordo bottaccio e cesena. E Federcaccia Fvg impugnerà l'atto. È Paolo Viezzi, presidente regionale di Federcaccia, a spiegare quanto sta accadendo.

«Mi comunicano – scrive Viezzi – che a causa di una nota pervenuta improvvisamente dal ministero dell'Ambiente, l'assessore firmerà il decreto e che alla direzione delle riserve verrà inviata una nota ufficiale da divulgare ai soci. Segnalo che l'efficacia di una chiusura anti-

pata della caccia a una specie matura solo con la pubblicazione del provvedimento sul Bur e non con la trasmissione di una nota alle riserve. È pertanto consentita la caccia indipendentemente da ciò che firmerà l'assessore fino ad avvenuta notizia sul Bur. Il provvedimento è illegittimo poiché non è stato acquisito l'obbligatorio parere del Comitato Faunistico e Federcaccia invita i direttori di riserva a non informare i soci del provvedimento. Federcaccia – conclude Viezzi – impugnerà immediatamente

il provvedimento davanti al Tar, chiedendo alla Regione i danni per una illegittima chiusura anticipata della caccia».



Peso: 7%

«E' emergenza nutrie nei campi La burocrazia blocca gli abbattimenti»

Bassa, gli agricoltori lamentano gravi danni alle colture

- BASSA -
E' SEMPRE più emergenza nutrie nelle campagne della Bassa, oltre che lungo gli argini di canali, torrenti e fiumi. Ci sono agricoltori che lamentano gravi danni provocati alle colture. Fra loro anche Claudio Bertolini, coltivatore della Bassa.

«**NEI GIORNI** scorsi – racconta – ho scoperto che in diverse zone dei miei campi coltivati a frumento tenero c'erano numerose piante totalmente mangiate dalle nutrie. Ho contattato il referente dell'Atc di zona, il quale mi ha confermato un incontro con tutte le organizzazioni sindacali agricole in cui si è parlato del ritiro delle autorizzazioni concesse annualmente ai coadiutori per l'abilitazione al controllo della popolazione delle nutrie. Ho capito che siamo ancora una volta di fronte a un intoppo burocratico e a una situazione mal gestita dalle istituzioni reggiane. Sem-

bra che vi fossero delle autorizzazioni dubbie concesse a suo tempo a coadiutori che non avevano frequentato il corso e che dovevano essere verificate. Alla fine emergono la burocrazia e situazioni complesse, quando basterebbe semplicemente dare un formale permesso di abbattimento e cattura a chi ne ha già conoscenza e competenza, partendo dai cacciatori e dai coadiutori».

MA pare che proprio gli operatori in questione si dovranno dotare di un computer portatile o di un palmare per comunicare in tempo reale alle autorità competenti ciò che stanno catturando o che stanno eseguendo. «Una vera e propria follia – aggiunge Bertolini – che ci farà perdere tanti coadiutori, specie quelli non più giovani. Ora si sta perdendo l'occasione per bloccare la proliferazione delle nutrie. Con il freddo questi animali sono più facili da avvicinare, catturare o abbattere. Invece è tutto fermo. Inoltre, da quando alla nutria hanno cambiato la «car-

ta d'identità», da fauna selvatica ad animale nocivo, noi agricoltori non siamo più tenuti a formulare reclami alla Regione o alla Provincia competente per essere risarciti (pochi spiccioli) dei danni subiti».

INTANTO, aumentano le «invasioni» di nutrie in zone abitate, in particolare dove ci sono quartieri non distanti da argini e corsi d'acqua. Diverse le segnalazioni da Santa Vittoria, dove famiglie di nutrie sono entrate in cortili e abitazioni.

Antonio Lecci



A lato, alcune nutrie che stazionano sugli argini; a sinistra, alcuni dei danni provocati ai manufatti; qui sotto, Claudio Bertolini, coltivatore della Bassa



stanno eseguendo. «Una vera e propria follia – aggiunge Bertolini – che ci farà perdere tanti co-



La situazione di due anni fa: 23 orsi adulti (15 femmine), 14 giovani e 11 cuccioli

Plantigradi stabili, lupi e lince arrivati dalla Svizzera

Dopo una crescita progressiva, la popolazione ursina ha conosciuto una stasi numerica: «Da tre-quattro anni il numero di orsi è sostanzialmente stabile - osserva **Claudio Groff** del Servizio provinciale foreste e fauna - e riteniamo che i fattori principali siano due: la mortalità per causa umana (quattro i casi di bracconaggio accertati negli ultimi 4 anni) e l'infanticidio dei cuccioli da parte dei maschi riproduttori (fatto non infrequente per la specie nella stagione degli amori)». Nel 2015, il monitoraggio genetico aveva permesso di identificare 23 orsi adulti (15 femmine), 14 giovani e 11 cuccioli, confermando la loro distribuzione su

un areale nel Trentino occidentale che continua ad avere al centro il gruppo di Brenta. Per il lupo, invece, è dai Monti Lessini - dove è stanziale il branco che conta una dozzina di individui prima dell'inverno - che alcuni esemplari si sono spinti nelle zone circostanti, mentre animali singoli si sono registrati in Val di Non e nel Brenta meridionale. I grandi carnivori naturalmente vanno e vengono dal Trentino come dimostrano assenze, nuove presenze e spostamenti verificatisi in questi anni. La lupa documentata sul Brenta è giunta dalla Svizzera, dal branco di Calanda (Grigioni). In territorio austriaco, un paio di orsi trentini sono stati più volte segnalati in Carinzia. L'unica lince accertata in Trentino, il maschio

«B132» è arrivata dal Cantone San Gallo, dalla popolazione svizzera reintrodotta. E proviene sempre dalla Svizzera, dal Giura, la coppia di giovani linci liberata nel 2014 dal Corpo forestale dello Stato nella foresta di Tarvisio (Udine), nell'ambito del progetto Ulyca (Urgent Lynx Conservation Action) per la conservazione della specie nelle Alpi sud-orientali. Ecco perché può essere utile «leggere» il caso trentino nel più vasto quadro europeo, anche alla luce di dati che, negli ultimi anni, indicano generalmente in crescita le popolazioni di orso, lupo e lince. **F. T.**



Peso: 16%

«Cinghiali, ora mobilitiamo i cacciatori»

«Che intervengano anche i cacciatori accanto al personale provinciale per ridurre la presenza del cinghiale nelle zone del Basso Trentino e del Baldo». A portare il problema sul tavolo del consiglio provinciale è stato il consigliere Mario Tonina (Upt), che ha presentato un'interrogazione a voce nella seduta di mercoledì. I cinghiali, ha spiegato, sono una presenza «non sporadica ma consolidata» anche sul monte Baldo e sul territorio di Nago Torbole e non solo in valle di Ledro e nella zona di Tremalzo, dove hanno danneggiato in maniera seria i prati e l'ambiente. La presenza del cinghiale, che si ripopola in maniera esponenziale, rappresenta pure un problema di equilibrio naturalistico per la fauna. «Diventa improbabile perciò - ha osservato Tonina - l'attività del Comitato Faunistico e l'opera di contenimento delle popo-

lazioni di cinghiali e ibridi attraverso provvedimenti efficaci e ben venga il coinvolgimento non solo degli agenti di vigilanza ma anche dei cacciatori proprio per contribuire più velocemente al contenimento della specie dati i tassi di riproduzione molto alti e la massiccia presenza di ibridi. Pertanto è ragionevole cambiare modalità di intervento». L'assessore all'agricoltura Michele Dallapiccola (Patt) ha assicurato che il problema è tenuto sotto osservazione e che se ne tratterà al prossimo Comitato. Tonina ha ricordato che «dei 28 abbattimenti realizzati finora nel Basso Sarca e nella riserva di Nago-Torbole, ben 24 sono avvenuti lo scorso anno e 26 sono ibridi».



Mario Tonina esorta l'assessore Michele Dallapiccola a causa della massiccia presenza sul Baldo e a Nago Torbole



RONCO. Un cacciatore ha avvistato uno stormo tra capoluogo e Albaro

L'Ibis sacro ritorna sulle rive dell'Adige

Trenta esemplari hanno sorvolato i cieli della Bassa

L'Ibis sacro è tornato a volare sopra i cieli di Ronco. Ma stavolta non si è trattato soltanto di tre esemplari. Un intero stormo, composto da decine di uccelli, ha sorvolato infatti l'area compresa tra Ronco ed Albaro, a cavallo fra il 16 e il 17 gennaio. Martedì mattina sono anche atterrati per mangiare in un campo di Palù. Nel gennaio del 2010, Igino Falco aveva già immortalato con la sua macchina fotografica, sempre in paese, i primi esemplari. Il 16 gennaio uno stormo di Ibis sacro è stato notato tra Mozzecane e Roverbella. Ora una trentina di Ibis sono stati avvistati e fotografati nella Bassa, guarda caso sempre in gennaio, da un cacciatore amante dell'ambiente di Ronco, che ci ha

messo a disposizione le immagini. Alla vista di uno stormo di circa 30 esemplari di Ibis Sacro, subito l'uomo non voleva credere ai suoi occhi. Così non ha fatto altro che estrarre il telefonino e catturare il singolare evento.

Nel gennaio di un anno fa, Ivano Confortini, ittiologo e responsabile del settore caccia e pesca della Provincia, aveva confermato al nostro giornale il passaggio di questa specie, avvistata anche da lui, sui cieli veronesi, cosa che non era mai accaduta. L'Ibis Sacro è un pelecaniforme che vive in Iraq, in Egitto e nei Paesi dell'Africa subsahariana. Nell'antico Egitto, l'Ibis era venerato come simbolo del dio Thot e per questo ha assunto il titolo di sacro. Ha un caratteristico piu-

maggio bianco ed un lungo becco ricurvo. Normalmente, si notano esemplari lungo il Nilo, ma non si conosce il motivo che ha portato questo caratteristico uccello a spostarsi e a migrare fino all'Adige. Ma di sicuro, la sua presenza nel Veronese ormai è un dato certo e comprovato. ● Z.M.



Lo stormo di Ibis sacro immortalato da un cacciatore nelle campagne del paese



Peso: 20%

IN PASSATO I cacciatori ne fecero un'oasi, poi...

(brw) Anni fa il Laghetto era una discarica abusiva. La gente di Dalmine ci arrivava con il camioncino e ci buttava dentro di tutto. Poi l'avevano presa in gestione i cacciatori della sezione di Dalmine. «Avevamo fatto un accordo con il Comune - racconta l'attuale presidente, **Gianni Benzoni** - avevamo bonificato e creato il laghetto, tutto a nostre spese. L'Amministrazione di allora ci aveva dato la possibilità di cacciare seguendo il calendario venatorio regionale. Venivano anche le scuole a vedere la tesa, c'erano più di cento specie di uccelli».

Poi l'Amministrazione è cambiata, il Plis voleva farci una zona di fitodepurazione, l'area è stata cintata, si voleva vietare la caccia e si è aperta una polemica con i cacciatori, che alla fine hanno deciso di non occuparsi più dell'oasi. Senza manutenzione ordinaria, nel giro di qualche anno il laghetto si è prosciugato e l'area è tornata una selva incolta. Forse questo sarà l'anno decisivo per vederla rinascere.



Peso: 5%

Ucciso per errore mentre caccia la volpe

Monte San Pietro, muore un 81enne. Omicidio colposo per il compagno di battuta

Una battuta di caccia alla volpe è finita in tragedia ieri mattina: un cacciatore è stato colpito accidentalmente e ucciso da un compagno di caccia sulle colline di Monte San Pietro.

I rumori e un cespuglio che si è mosso avrebbero ingannato il cacciatore, che ha sparato un colpo uccidendo l'81enne Luigi Bernardi. «Pen-

savo fosse una preda», ha ripetuto sotto choc l'uomo, un 40enne ferrarese ora indagato per omicidio colposo.

a pagina **8 Centuori**

Spara e uccide per errore il compagno durante la battuta di caccia alla volpe

La vittima è un 81enne di Monte San Pietro. Indagato per omicidio colposo un 40enne ferrarese

Una battuta di caccia alla volpe finita in tragedia, ieri mattina, è costata la vita a un cacciatore di 81 anni, colpito accidentalmente e ucciso da un compagno di caccia. Alle prime ore dell'alba di ieri si erano ritrovati in cinque per una giornata di caccia, con tanto di autorizzazione, sulle colline di Monte San Pietro. Dopo qualche ora alcuni rumori e un cespuglio che si è mosso avrebbero ingannato un membro del gruppo, che ha sparato un colpo convinto di aver preso una preda. Invece ha colpito mortalmente Luigi Bernardi, un cacciatore esperto di 81 anni originario di quella zona. L'anziano è stato centrato alla nuca.

L'uomo che ha sparato, un 40enne originario di Ferrara,

sotto choc avrebbe detto ai carabinieri di aver visto qualcosa muoversi e di aver fatto fuoco, convinto si trattasse di un animale. È molto probabile che il dislivello del terreno in quelle zone possa aver ingannato il 40enne sull'altezza, confuso dai rumori e dal movimento dei cespugli. Un incidente di caccia per cui il pm Michele Martorelli ha disposto l'autopsia, mentre il cacciatore che ha sparato è ora indagato per omicidio colposo. Da ieri mattina sono in corso gli accertamenti e, tra gli elementi da approfondire, oltre al tipo di arma di cui era dotato il cacciatore c'è da comprendere come mai le munizioni utilizzate non fossero quelle consentite per la caccia alla volpe. Sembra infatti che il fucile fosse

caricato a pallettoni, munizione concessa per la caccia al cinghiale, un tipo di caccia che in questo periodo dell'anno è vietata. Mentre sulle colline di San Lorenzo, nella zona di Monte San Pietro dove è accaduto l'incidente, proprio in questi giorni ci sono diverse battute di caccia autorizzate per la caccia d'élite alla volpe., concessa dal 5 gennaio fino al prossimo 30 gennaio. E i cacciatori erano in regola con i permessi. Il particolare delle munizioni utilizzate non dovrebbe influire in nessun modo sul reato ipotizzato, omicidio colposo per cui si esclude il dolo, ma per il 40enne potrebbe voler dire una sanzione amministrativa, appunto, per non aver avuto le munizioni più piccole, quelle ad hoc per

la caccia alla volpe.

Molto probabilmente non era la prima volta che i due uscivano insieme per una battuta, esperti cacciatori accomunati da una passione che ieri mattina è però costata la vita all'anziano cacciatore. «Pensavo fosse una preda», avrebbe ripetuto disperato subito dopo l'incidente. È stato proprio il 40enne a chiamare i soccorsi, ma quando sono arrivati gli operatori sanitari del 118 e i carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia di Borgo Panigale per Luigi Bernardi non c'era più nulla da fare.

Maria Centuori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto choc

L'uomo che ha sparato ha ripetuto ai carabinieri di aver pensato a una preda

Limiti

La caccia d'élite alla volpe è concessa dal 5 gennaio fino al 30 gennaio



Peso: 1-4%,8-36%

«Sceriffi» a cavallo per controllare il territorio

Manerba

La nuova associazione «Giacche verdi» tiene monitorato soprattutto l'ambiente

■ Veri e propri sceriffi dell'ambiente, in sella sui sentieri a tutela del territorio: arrivano le Giacche verdi a cavallo.

Una nuova associazione è nata e sta ora crescendo ai piedi della Rocca: a volerla il manerbese Claudio Feroldi, con un gruppo di amici e sostenitori si è messo in testa di fare qualcosa di concreto, in prima persona, per tutelare ambiente e territorio. Il gruppo di fondatori è un quintetto, oltre a una decina, per ora, di altri volonterosi che ha già deciso di associar-

si: si tratta di un sodalizio, quello delle Giacche verdi, che opera a livello nazionale collaborando con le forze dell'ordine e con la Protezione civile.

Feroldi va a cavallo da 25 anni e l'associazione la conosce bene, così gli venuto naturale pensare, quando qualche mese fa è stata istituita la riserva naturale della Rocca, di unire l'utile al dilettevole e fare qualcosa in prima persona, coinvolgendo i suoi compaesani. Da qui, la nascita del gruppo manerbese delle Giacche verdi, che ha ottenuto l'appoggio del Comune: l'obiettivo è essere presenti sul territorio, sì a cavallo, ma anche solo a piedi per chi non fosse pratico di equini, e monitorare cosa succede. Da quando si è sparsa la notizia in molti si sono interessati chie-

dendo informazioni sull'iniziativa e dando la propria disponibilità: un interessamento che ha piacevolmente stupito il gruppetto di fondatori e sintomatico del fatto che i manerbese, al loro paese, ci tengono molto. Tanto da essere disposti non solo a «postare» immagini di incuria sui social network, ma pure a rimboccarsi le maniche e darsi da fare per mantenere al meglio il territorio.

Cosa faranno, dunque, le Giacche verdi? Staranno vigili e monitoreranno tutto ciò che non va, facendo segnalazioni. Occhi aperti sul bracconaggio, sull'abbandono dei rifiuti e, non ultimo, sul problema delle esche avvelenate per i cani. Chi volesse partecipare può contattare il 3420592882. //

ALICE SCALFI



Impegno. Il gruppo è costituito per ora da 15 persone



Peso: 20%

'Io in Mozambico per dare battaglia ai bracconieri'

L'INTERVISTA Il ranger valenzano ama gli animali e lancia una sfida: sopravvivere negli ambienti estremi

■ Massimo Coloru ha 42 anni, è valenzano. In città abitano la mamma Carmela, gli zii e i cugini. Lui è in Mozambico, a contatto con animali e natura, per svolgere un lavoro interessante, di quelli che sembrano fatti apposta per i film.

D_ Ne parliamo?

R_ Sono qui in Africa per completare una parte della mia formazione. L'obiettivo è diventare un istruttore formatore di 'antipoaching unit'. Il periodo di prova sul campo è di tre mesi, per me.

D_ Che cosa fa precisamente?

R_ Mi occupo di contrastare l'opera dei bracconieri tramite il controllo serrato in determinate aree dislocate nel cuore del 'bush' mozambicano. Attualmente affianco e coordino una piccola unità di cinque elementi appartenenti a una riserva privata a Sud di Massingir, che si può considerare la capitale del bracconaggio del Mozambico.

D_ Lei è un volontario. Ma come campa?

R_ Non vengo pagato, però sono mantenuto dalla riserva,

D_ Qual è il suo legame con Valenza?

R_ È la città in cui risiedo da quando avevo 2 anni. Malgrado, in alcuni periodi della mia vita, abbia abitato anche altrove, mi considero valenzano d'adozione. Ho lavorato anche nel settore dell'oro, ma le mie ambizioni erano altre.

D_ Lo immaginiamo...

R_ Sono stato caporale istruttore nell'Esercito, con ottimi risultati. Ma feci l'errore di congedarmi, anziché mettere la firma. Più tardi, nel 2004, volli riprendere la strada militare o comunque quella vita che tanto bene mi calzava. Mi arruolai nella Legione straniera ma, dopo aver superato la selezione iniziale, mi dimisero per un vizio giuridico personale. E, di fatto, non mi fu possibili proseguire. Entrai nella vigilanza pri-

vata e nel settore investigativo del medesimo istituto, ma non ci fu modo di continuare questa via per cause legate a problemi economici dell'azienda. Decisi allora di crearmi una strada da me.

D_ Non tutto il male viene per nuocere.

R_ Diventai istruttore di sopravvivenza militare e aprii una mia scuola, la Elite Scout, in collaborazione con Marcello Tappa, un caro amico, ex paracadutista della Folgore.

D_ E ora lavora con lui?

R_ Conduciamo i corsi sull'Appennino piemontese e ligure e in Val Chisone.

D_ Poi l'avventura africana.

R_ Sì, tramite l'associazione volontari di guerra Anvg Torino di cui faccio parte. È un ente riconosciuto dal Ministero della difesa come associazione storica di valore morale, civile e militare, nella quale si svolgono attività che uniscono varie persone che si relazionano in base agli interessi di o-

gnuno. Fu così che conobbi Davide Bomben, personaggio noto anche per alcuni servizi con Edoardo Stoppa a 'Striscia la notizia'.

D_ Un incontro fondamentale, dunque.

R_ Bomben si occupa di formazione e salvaguardia della fauna selvatica in Africa. Con l'Anvg si decise di dare un contributo alla tutela degli animali. Fu così che da volontario iniziai un iter di formazione ranger, grazie a Andy Martin, l'istruttore preposto a formare ranger in Italia.

D_ Complimenti per l'intraprendenza.

R_ Ho scelto di fare questo perché volevo aumentare le mie competenze in materia di sopravvivenza in ambiente estremo per essere più competente possibile per i miei utenti. Poi viene l'amore per gli animali, barbaramente massacrati per il commercio illegale.

■ Massimo Brusasco
m.brusasco@ilpiccolo.net

42

Coloru, valenzano, ha 42 anni. Avrebbe voluto fare parte della Legione straniera



Peso: 39%

LA CRONACA

Zola, spara e uccide il compagno di caccia

BALDESSARRO A PAGINA IX



Cacciatore colpito a morte in una battuta a Zola Predosa

La vittima è Luigi Bernardi, 80 anni Inchiesta per omicidio colposo

GIUSEPPE BALDESSARRO

È finita in tragedia una battuta di caccia alla volpe tra amici. Ieri mattina un cacciatore di 80 anni, Luigi Bernardi, è stato colpito accidentalmente e ucciso da un compagno di battuta 40enne, E. B., nella zona di San Lorenzo in Collina, nel comune di Monte San Pietro. La tragedia poco dopo le dieci, in un'area per nulla boscosa e pianeggiante.

Secondo la prima ricostruzione i due, amici di vecchia data (benche il più giovane non fosse della zona), erano usciti insieme ad altri due cacciatori per una battuta di caccia alla volpe organizzata da tempo e regolarmente autorizzata.

L'anziano durante la caccia si sarebbe acquattato tra i ce-

spugli, mentre il suo compagno si muoveva alle sue spalle. L'uomo che ha sparato, ancora sotto choc, avrebbe riferito ai militari di aver guardato in direzione dell'80enne, di aver visto qualcosa muoversi e, pensando che si trattasse di un animale, di aver fatto fuoco meccanicamente. Quando il cacciatore si è accorto di aver colpito il proprio compagno alla nuca ha immediatamente chiamato i soccorsi che, tuttavia, sono risultati inutili. Sul posto sono arrivati i carabinieri che hanno avviato, come atto dovuto, i primi rilievi e ascoltato anche i testimoni. Al momento nulla lascia intendere che non si sia trattato di un tragico incidente. In ogni caso il pm di turno Michele Martorelli ha disposto l'autopsia sul corpo dell'anzia-

no. Il cacciatore che ha sparato è indagato per omicidio colposo. Tra gli elementi da approfondire, c'è anche l'analisi del tipo di arma di cui era dotato. Sembra infatti che il fucile fosse caricato a pallettoni, non consentiti per la caccia alla volpe.

Il sindaco di Monte San Pietro, Stefano Rizzoli, si è detto molto addolorato da «un incidente che ha dell'incredibile». Bernardi era molto noto nella zona ed era persona molto stimata. «Conosceva bene la zona - ha aggiunto Rizzoli - ma evidentemente contro le fatalità l'esperienza vale poco».

FRA I CAMPI

Tragedia durante una battuta di caccia alla volpe a Monte San Pietro. Ieri un anziano è rimasto ucciso da un colpo esploso da un suo compagno



Peso: 1-2%,9-27%

A Calci il bestiario del “signor Aperol”

LAURA MONTANARI A PAGINA XV



A Calci il bestiario del “signor Aperol” Donati al museo centinaia di animali

LAURA MONTANARI

Lo zoo in tassidermia viaggerà su una colonna di tir da Pralormo fino a Calci, dalla provincia di Torino a quella di Pisa. Così zebre, antilopi, gnu, una giraffa, un leone, un ghepardo, un muflone, una lince, un ippopotamo e molti altri animali “imbalsamati”, mammiferi, uccelli e pesci lasceranno la villa nella campagna piemontese per finire nelle vetrine del Museo di Storia Naturale dell’università di Pisa, a Calci appunto. Cinquecentocinquanta esemplari, una collezione unica e fra le più vaste d’Italia. È un regalo del “signor Aperol” o meglio una donazione firmata dalla Fondazione gestita dagli eredi di Giorgio Barbero, l’imprenditore piemontese dei vini morto nel 2013. «Era un appassionato cacciatore e un collezionista di pelli di animali provenienti da tutto il mondo» spiega Roberto Barbuti, direttore del museo di Calci. Le pelli conciate e spedite in Italia, venivano preparate in tassidermia cioè la tecnica che ricostruisce un animale in atteggiamento e postura naturale (per esempio mentre caccia) cucendo la sua pelle su un manichino di polistirolo o di resina. Lo scorso 6 dicembre il rettore di Pisa Paolo Mancarella ha firmato con la presidente della Fondazione Virginia Barbero l’atto di donazione impegnandosi a conservare la collezione indivisa e a mostrarla in modo adeguato indicando la

provenienza di ciascun animale. Per il museo pisano è un gran colpo, per i piemontesi «una sottrazione». Tanto che il sindaco di Pralormo affila le armi legali: «Sono rammaricato per la scelta dei Barbero, dal 1999 era in corso una trattativa — racconta Lorenzo Fogliato — c’era l’intenzione di trovare un accordo con la Regione e invece ci troviamo davanti a una svolta improvvisa. Faremo degli approfondimenti giuridici e controlleremo il tipo degli accordi firmati». Insomma le acque sono tutt’altro che tranquille, del resto stiamo parlando di una collezione valutata almeno un milione di euro e capace di fare da richiamo da sola a una moltitudine di visitatori. Il trasloco dello “zoo” piemontese avverrà nel mese di febbraio e a Calci hanno già aperto il cantiere per apparecchiare le sale: per vedere tutta la collezione esposta serviranno un paio d’anni. «E un investimento di 5-700mila euro — aggiunge il professor Barbuti — Noi abbiamo tre spazi, una grande sala in cui sono già cominciati i lavori e altre due che faranno segui-



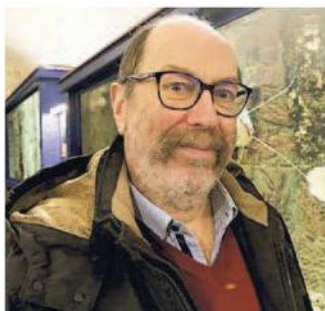
Peso: 1-15%,19-64%

to». Fra queste ci sarà una stanza lunga sessanta metri dove gli animali saranno sistemati dietro vetrate appositamente realizzate da una azienda di Calci, la Roberglass (che ha realizzato fra l'altro una parte della piramide del Louvre a Parigi). Il primo allestimento aperto sarà la galleria degli ungulati e l'inaugurazione è fissata per l'estate 2017. Un'altra sezione sarà dedicata agli orsi che affascinano molto i visitatori più piccoli e comprenderà 20 esemplari fra quelli della collezione Barbero e quelli già presenti al museo che oggi ha anche una sezione dedicata ai minerali, una agli acquari e i pesci di acqua dolce e una con gli scheletri di cetacei (balene e delfini). Naturalmente da queste parti sono impazienti di veder arrivare i Tir e scaricare le casse piene di animali che proietteranno questo museo fra i primi in Italia per importanza e rarità degli esemplari esposti. La collezione Barbero ha oltretutto una grande rilevanza scientifica e non soltanto numerica: «Comprende antilopi africane con individui appartenenti

a specie e sottospecie diverse, stambecchi e mufloni di quattro continenti, esemplari di orsi che vanno dall'orso polare a quelli europei, cervi di tutto il mondo, grandi felini africani e americani — riprende il direttore — Questi animali hanno un particolare valore da un punto di vista sistematico consentendo di fare analisi del Dna per stabilire la parentela tra specie e di distinguere specie e sottospecie». Giorgio Barbero era un cacciatore (era stato anche condannato per la detenzione di alcuni trofei di caccia di animali a rischio di estinzione), alcuni animali li aveva uccisi lui, di altri ha comprato le pelli e le ha poi affidate ad esperti artigiani di sua fiducia per trasformarli in oggetti da museo. Ma perché gli eredi del "signor Aperol", fra tutti, hanno scelto proprio il museo di Storia Naturale di Calci? «Siamo stati contattati mesi fa e noi avevamo gli spazi e ci siamo subito dimostrati interessati e disposti a investire per l'allestimento e trasporto» precisa Roberto Barbuti. Così, pronti via, è stato messo a segno il colpo.



Orsi, antilopi e perfino balene ricostruiti con la tecnica della tassidermia nella galleria di Storia Naturale dell'ateneo di Pisa. Ma i piemontesi sono in guerra



Roberto Barbuti è il direttore del museo di Storia Naturale dell'università di Pisa a Calci



Peso: 1-15%,19-64%

Ucciso durante la battuta di caccia

Un 80enne centrato per errore da un amico, ora indagato

MIGNARDI ■ A pagina 6 e 7

Spara alla volpe, centra il cacciatore Fucilata alla testa uccide ottantenne

La vittima è Luigi Bernardi di Monte San Pietro. Era con gli amici

di **GABRIELE MIGNARDI**

È UNA BATTUTA di caccia che si è trasformata in tragedia lo scenario nel quale ieri mattina ha trovato la morte Luigi Bernardi, ottantenne pensionato e cacciatore di Monte San Pietro, colpito alla testa dalla pallottola esplosa dal fucile di un compagno di battuta. Un incidente fatale, scaturito da una fucilata diretta alla selvaggina e finita invece a centrare il capo dell'amico. Un fatto tragico che si è consumato a San Lorenzo in Collina, fra campi e boschi del podere Torretta, a poca distanza dalla chiesa e dal piccolo centro abitato di questa comunità dove la caccia più che uno sport è una cultura, una passione radicata in intere generazioni e coltivata per la necessità di difendere le colture agricole dalla sovrabbondanza di selvatici.

COSÌ ieri mattina, alle prime luci dell'alba, Bernardi con il conosciuto gruppo di colleghi d'avventura e di passione, alcuni residen-

ti nello stesso comune o nei territori limitrofi, qualcuno proveniente anche dal Ferrarese, era impegnato in una battuta che si è svolta in una vallecchia semiabbandonata, fra un bosco d'alto fusto e vecchi coltivi che salgono in un pratone fino al balzo della villa Tadolini. Sullo sfondo il profilo della chiesa parrocchiale, al centro una cavedagna in forte pendenza che segna il confine fra bosco e coltivo.

È QUI che si è consumata la tragedia. Bernardi era sul limitare del bosco, il gruppo, con l'ausilio di cani, si proponeva di scovare una volpe dal suo rifugio. Il cacciatore più vicino, il probabile autore del colpo fatale, era a meno di cinquanta metri, al termine della discesa. Il colpo in canna, il fucile pronto per colpire. Sono passate da poco le nove di una giornata serena e dalla temperatura rigida. La fucilata è esplosa secca, la traiettoria potrebbe essere stata deviata da un ostacolo di adeguata resistenza. Nella zona non si nota-

no evidenze rocciose ma la prima ipotesi che viene riferita sul posto parla di una pallottola che sarebbe arrivata di rimbalzo a colpire il cacciatore da dietro. Tutti elementi che verranno vagliati nell'analisi balistica e nell'indagine avviata dal pm Michele Martorelli che prima del mezzogiorno aveva già visitato il luogo. La cosa certa è che per l'anziano cacciatore non c'è stato scampo. La pallottola di grosso calibro l'ha ucciso sul colpo. Il primo a tentare un inutile soccorso è stato proprio il cacciatore che ha sparato, E. B., di 47 anni, ora indagato per omicidio colposo.

IN PILLOLE

- 1 Alle 9 di mattina, Bernardi assieme ad altri cacciatori si trovava in località San Lorenzo in Collina, per una battuta di caccia alla volpe
- 2 L'ottantenne era sul limitare del bosco quando è stato raggiunto dalla fucilata, sparata da uno dei compagni, che si trovava a 50 metri
- 3 Sul posto sono arrivati i carabinieri: l'uomo che ha sparato, E. B., di 47 anni, ha tentato di soccorrere la vittima. Ora è indagato per omicidio

LA TRAIETTORIA DEVIATA

IL COLPO ESPLOSO È STATO SECCO, MA FORSE IL PROIETTILE POTREBBE ESSERE STATO DEVIATO DA UN OSTACOLO ADEGUATAMENTE RESISTENTE

APPASSIONATO DA UNA VITA

BERNARDI PARTECIPAVA SPESSO A BATTUTE DI CACCIA ALLA VOLPE O AL CINGHIALE ED ERA SEMPRE MOLTO ATTENTO

COMPAGNI DI BATTUTE

IL QUARANTASETTENNE CHE HA SPARATO CONOSCEVA MOLTO BENE L'OTTANTENNE, ERANO AMICI E CACCIAVANO INSIEME



LE INDAGINI DEI CARABINIERI
IL PM MICHELE MARTORELLI, CHE COORDINA IL LAVORO DEI MILITARI DELL'ARMA, HA DISPOSTO UN'ANALISI BALISTICA

Peso: 1-6%,46-38%

«Era sempre prudente, è stata una terribile fatalità»

Lo sgomento dei conoscenti e del sindaco Rizzoli

«**ERA SEMPRE** prudente. Anche oggi aveva il suo cappello e giacchetto fosforescente per essere ben visibile. Faceva anche la caccia di selezione ai cinghiali e sapeva che quando si è in tanti è un attimo...». Era ben conosciuto e stimato nel suo paese Luigi Bernardi, la vittima dell'incredibile incidente di caccia che ha gettato nello sconforto un'intera comunità e sconvolto la sua famiglia. La moglie, la figlia, accorse sul luogo della tragedia, hanno ascoltato prima incredule e poi attonite il racconto dell'accaduto fatto dagli inquirenti che hanno ispezionato i luoghi appena liberati dai sanitari arrivati sul posto quando ormai non c'era più niente da fare.

PARLANO gli altri cacciatori che raccontano dei frammenti di

ricostruzione fatta da E. B., il cacciatore oggi indagato per omicidio colposo, che era amico di vecchia data della vittima, compagno di tante battute e dei conseguenti incontri conviviali. Nessuno ha zo che ha sparato...», commenta uno di loro prima di unirsi al silenzioso riserbo di moglie e figlia, chiuse in auto, in attesa dell'arrivo del carro funebre.

Nel primo pomeriggio il sindaco Stefano Rizzoli (**nella foto**) si è recato a far visita alla famiglia: «Li conosco tutti bene. Bravissima gente. Una famiglia che abita qui da sempre. Fra l'altro abbastanza vicino al luogo della tragedia... Davvero una brutta storia. Una tremenda fatalità. È chiaro che la giustizia farà il suo corso, ma non c'è dubbio sul fatto che si tratti di un incidente. Erano grandi amici. Bernardi era in posizione più ele-

vata dello sparatore. Cacciavano la volpe, ma la differenza di traiettoria si spiega con la pendenza del terreno in quel punto. Potrebbe essere scivolato... Certo è che Bernardi è noto per essere sempre stato una persona prudente, attenta. Cacciava da una vita, mai un incidente. Proprio una cosa incredibile, siamo vicini a tutta la famiglia», conclude.

g. m.

SCONVOLTO

Il primo cittadino è andato a far visita alla famiglia: «Un incidente tremendo»



Peso: 26%

INCIDENTE DI CACCIA NEL BOLOGNESE

Spara alla volpe, ma uccide l'amico: indagato un poggese

È UNA BATTUTA di caccia che si è trasformata in tragedia lo scenario nel quale ieri mattina ha trovato la morte Luigi Bernardi, ottantenne pensionato e cacciatore di Monte San Pietro, colpito alla testa dalla pallottola esplosa dal fucile di un compagno di battuta, un 47enne di Poggio Renatico – le sue iniziali sono E.B. – ora indagato per omicidio colposo. Un incidente fatale, scaturito da una fucilata diretta alla selvaggina e finita invece a centrare il capo dell'amico. Un dramma che si è consumato a San Lorenzo in Collina, fra campi e boschi del podere Torretta, a poca distanza dalla chiesa e dal piccolo centro abitato di questa comunità dove la caccia più che uno sport è una cultura, una passione radicata in intere generazioni e coltivata per la necessità di difendere le colture agricole

dalla sovrabbondanza di selvatici. Così ieri mattina, alle prime luci dell'alba, Bernardi con il conosciuto gruppo di colleghi d'avventura e di passione, alcuni residenti nello stesso comune o nei territori limitrofi, qualcuno proveniente anche dal Ferrarese, era impegnato in una battuta che si è svolta in una vallecola semiabbandonata, fra un bosco d'alto fusto e vecchi coltivi che salgono in un pratone fino al balzo della villa Tadolini. Sullo sfondo il profilo della chiesa parrocchiale, al centro una cavedagna in forte pendenza che segna il confine fra bosco e coltivo. È qui che si è consumato il dramma. Bernardi era sul

limitare del bosco, il gruppo, con l'ausilio di cani, si proponeva di scovare una volpe dal suo rifugio. Il cacciatore più vicino, il probabile autore del colpo fatale, era a meno di 50 metri, al termine della discesa. Il colpo in canna, il fucile pronto per colpire. Tutti elementi che verranno vagliati nell'analisi balistica e nell'indagine avviata dal pm Michele Martorelli. La pallottola di grosso calibro l'ha ucciso sul colpo. Il primo a tentare un inutile soccorso è stato proprio il cacciatore che ha sparato.



Peso: 21%

Cinghiali, legge regionale in discussione

Relatore l'ex-sindaco di Palazzolo Alessandro Sala; approvazione entro marzo

ADRO (bgf) Importanti novità in materia di caccia al cinghiale, il problema che da qualche mese attanaglia anche la zona della Franciacorta. Da mercoledì 18 la Commissione regionale «Agricoltura, foreste e parchi» presieduta dal bresciano **Alberto Cavalli**, sta trattando le due proposte di legge in materia di caccia ai cinghiali. Il relatore del provvedimento, che probabilmente sarà votato in Consiglio regionale entro metà marzo, è l'ex-sindaco di Palazzolo **Alessandro Sala**, consigliere regionale di maggioranza e cacciatore da ben 45 anni. Lo

stesso Sala è stato nominato relatore del Piano faunistico regionale, atteso dal settore venatorio fin dal 1993 e assegnato alla Commissione VIII. «Le audizioni e la discussione del Piano in Commissione saranno lunghe - hanno dichiarato a Palazzo Lombardia - ma l'approvazione è prevista entro questa legislatura». Anche l'assessore competente **Gianni Fava** è fra i sostenitori della proposta di legge.



Peso: 6%

Caccia, critiche dopo la sospensione

L'Ente produttori selvaggina: «Dovevamo essere interpellati, meglio rispettare il calendario venatorio»

Angela Parente

Il Presidente dell' Ambito Territoriale Caccia, Gianluca Aceto, ha comunicato la sospensione dell'attività venatoria nella provincia di Benevento fino al perdurare delle avverse condizioni meteorologiche.

“La richiesta, avanzata ai competenti uffici regionali, mi è stata informalmente suggerita in queste ore da quasi tutti i componenti del comitato di gestione” afferma Aceto che, tuttavia, precisa: “Da due settimane gran parte del territorio sannita è coperto dalla neve, cosa che sta causando gravi problemi alla fauna selvatica. Nonostante le richiamate condizioni, sono pervenute segnalazioni secondo cui alcuni cacciatori starebbero esercitando la caccia anche in presenza di superfici coperte di neve, e nonostante il divieto previsto dalla normativa nazionale. Si

tratta di pratiche che questo ATC non può tollerare e che vanno nella direzione opposta agli indirizzi perseguiti. Soprattutto in questi giorni difficili, la fauna selvatica va assolutamente protetta e preservata, dovendo essa affrontare gravi difficoltà nella ricerca del cibo e nella protezione dal freddo”.

Rapido è stato l'intervento dell'EPS - Ente Produttori Selvaggina - che risponde al comunicato di Aceto affermando che: “Sarebbe stato di buon senso chiedere agli Enti competenti, di applicare l'articolo 19 della legge 157/92, che ‘per sopravvenute particolari condizioni ambientali stagionali o climatiche’ attribuisce loro la facoltà di fermare l'attività venatoria. [...] I cacciatori conoscono molto bene l'art. 21 della legge 157/92 che pone il divieto di cacciare su terreni coperti in tutto o nella maggior

parte di neve. [...] Sarebbe stato di buon senso rispettare il calendario venatorio, la legge 157/92 e sospendere ogni attività venatoria, ripopolamenti a scopo di miglioramenti faunistici e quant'altro per i giorni 5, 6 e 7 gennaio 2017. [...] Oggi, tanti falsi moralisti, riscoprono il mai avuto buon senso, solo per dovere di cronaca, e forse per salvare quella falsa mascherata reputazione. Si leggono inviti a sospendere l'attività venatoria, dopo aver preso visione di bollettini meteo molto meno proibitivi di quelli che hanno caratterizzato il 5, 6 e 7 gennaio u.s. Non a caso la Regione Campania ha emanato lo stato di crisi per tutto il territorio regionale a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche, nevicate e gelate del 5, 6 e 7 gennaio 2017”.

Il presidente dell'Atc Aceto: «Grave che qualcuno eserciti con il divieto»



Peso: 38%

I cacciatori scelgono la tutela dei caprioli

Abbattuti solo 55 degli 81 capi disponibili per Pergine. Fontanari (presidente consulta): «Proteggiamo femmine e piccoli»

di Roberto Gerola

► PERGINE

La Riserva di caccia di Pergine prossima all'assemblea annuale per il consuntivo. Un dato emerge in tutta evidenza: anche in questa stagione venatoria, ben 44 capi sono stati trovati morti per malattia o (principalmente) travolti e investiti dai autoveicoli. Una "strage" che a coinvolto 13 maschi, 14 femmine e 9 piccoli oltre a 6 capi "indeterminati". Ci sono passaggi sul territorio perginese, praticamente obbligati per gli animali e sono attraversamenti di strade statali, provinciali e comunali. Un aspetto questo che è sempre stato oggetti di discussione, senza trovare soluzioni adeguate.

Per il resto, un anno fondamentalmente come tanti altri senza particolari eventi, stando alla relazione che il rettore Giuliano Andreatta illustrerà

ai soci nel corso dei lavori. Per la cacciata al capriolo, i risultati sono stati di due capi di prima e anche per il cervo.

Due "incidenti" durante la stagione: il ritrovamento di un piccolo di capriolo abbattuto e nascosto (nella zona di Roncogno) e l'abbattimento di un camoscio risultato essere di 4 anni invece che di 6 (come da regolamento).

Infine, i cinghiali. La loro presenza è dannosa e vengono abbattuti. La popolazione (versante della Marzola) appare diminuita per l'abbattimento di femmine adulte. Purtroppo, hanno attraversato la statale e sono stati visti al Compet.

La riserva di Pergine si era vista assegnare 81 capi di capriolo e ne ha abbattuti 55 (30 dei 32 maschi, 12 delle 24 femmine e 13 dei 25 piccoli); poi 4 cervi e ne ha abbattuti 3 (1 maschio e 2 piccoli); 2 camosci (Marzola).

Distretto. I dati relativi a Pergine si inseriscono in quelli del Distretto venatorio che

comprende Pergine, la Valle dei Mocheni, Pinetano, Vignola e Tenna. In totale i capi abbattuti sono stati 367 divisi in 323 caprioli, 30 cervi e 14 camosci. Le assegnazioni erano in totale 544 divise in 485 caprioli, 39 cervi e 20 camosci.

«I minori abbattimenti rispetto alle assegnazione hanno come obiettivo la tutela della popolazione specie delle femmine e dei piccoli», spiega Andrea Fontanari, presidente della consulta venatoria di distretto.

Abbattimenti nelle singole riserve. Baselga di Piné: 23 caprioli (12m, 7f e 4 piccoli); 1 cervo femmina; 1 camoscio (Costalta-Calisio). Bedollo: 36 caprioli (20m, 8f e 8piccoli); 4 cervi su 4 (2m e 2 piccoli); 1 camoscio (Costalta Calisio). Falesina: 9 caprioli (5m, 3f e 1 piccolo); 1 cervo piccolo. Fierozzo: 33 caprioli (19m, 10f e 4 piccoli); 4 cervi su 4 (2m, 1f e 1 piccolo); 4 camosci. Frassilongo: 29 caprioli (16m, 6f e 7 piccoli); 4 cervi su 4 (2m, 1f e 1 piccolo). Miola: 35 (19m, 9f e 7 piccoli); 3 cervi su 3 (1m, 1f, e 1 piccolo).

Palù del Fersina: 22 caprioli (12m, 6 f e 4 piccoli); 2 cervi su 3 (1m e 1 piccolo). Sant'Orsola: 49 caprioli (27m, 14f e 8 piccoli); 2 cervi su 2 (1f e 1 piccolo); 3 camosci (Costalta Calisio). Tenna: 9 caprioli (5m, 2 f e 2 piccoli). Viarago: 12 caprioli (8m, 1f, 3 piccoli); 4 cervi su 4 (2m, 1f e 1 piccolo). Vignola: 11 caprioli (6m, 1f e 4 piccoli) 2 cervi su 3 (1m e 1 piccolo).



I cacciatori spiegano il bosco con gli animali e le piante ai ragazzini di Pergine



Peso: 31%

CHIERI L'uomo che ha ucciso sette cuccioli si nasconde nelle cascine al confine con Pino I vigili vicini al killer dei cani Allarme bocconi avvelenati

→ **Chieri** Si stringe il cerchio intorno al "killer di cuccioli". Secondo i vigili urbani potrebbe nascondersi nelle cascine al confine tra Chieri e Pino Torinese, anche se i tecnici dell'Asl lanciano un'altra ipotesi: «Non credo che sia stato un agricoltore della zona - riflette Paolo Guiso, dirigente del servizio veterinario dell'azienda sanitaria -. Non è un metodo comune tra i contadini. Poi sarebbe stupido commettere un gesto del genere a due passi da casa propria».

La speranza è che le indagini delle forze dell'ordine permettano di accertare una o l'altra teoria e risalire alle persone che, domenica, hanno lanciato sette cagnolini di venti giorni dal ponte sul rio Vallero di via Montosolo,

proprio sul confine tra Chieri e Pino (in zona Valle Balbiana). Anche perché la vicenda dei cagnolini ha scosso mezzo Chierese dopo che la notizia è rimbalzata ieri tra giornali, siti Internet e social network. Merito anche della ricompensa che i volontari dell'Enpa hanno stanziato per spingere la gente a partecipare alla ricerca del responsabile (per contattare il canile restano validi i numeri 011.9433028 e 347.6910947): «Abbiamo raccolto 500 euro ma non abbiamo ancora ricevuto segnalazioni - riferisce Maria Rosa Azoaglio, una dei gestori del canile chierese -. Pensiamo che l'autore del gesto sia un contadino perché molti vivono il rapporto

con gli animali come un secolo fa: tengono i cani senza cibo e acqua, magari legati a catene corte e con cucce di recupero. Quindi non li sterilizzano e poi procedono a questo tipo di "controllo della nascita": ci vorrebbero più controlli».

Nel frattempo, a Cambiano, un altro allarme parte dai social network: una fotografia, pubblicata su Facebook, mostra un sacchetto con dentro delle palline di carne e nella didascalia si parla di «polpette avvelenate per i cani». Sarebbero state trovate in diverse zone del paese, tra via San Rocco, corso Onorio Lisa e nell'area cani di strada D'Ovia. L'immagine e la segnalazione rimbalzano su Facebook e qualcuno si lascia scappare che «sono già morti due animali». Però polizia municipale

e carabinieri non ne sanno nulla: «Se ci sono stati degli episodi i proprietari sporgano denuncia - chiede il comandante dei vigili, Pierangelo Prelato -. Poi il presunto boccone andrebbe consegnato al laboratorio analisi dell'Asl per accertare se contenga sostanze tossiche».

Federico Gottardo



I volontari dell'Enpa hanno messo una taglia di 500 euro sul killer dei sette cuccioli. Secondo loro a uccidere i cagnolini potrebbe essere stato un contadino della zona



NEL RIO VALLERO

I cuccioli sono stati lanciati dal ponte sul rio Vallero di via Montosolo, proprio sul confine tra Chieri e Pino



Peso: 35%

Travolge in moto branco di cinghiali: ferito il centauro, morto un animale

ALBANO

Ancora un incidente stradale provocato dai cinghiali, diffusi enormemente nel territorio dei Castelli Romani. Ieri sera, un motociclista di 45 anni, abitante ad Ariccia, mentre percorreva, a bordo di una Honda Transalp, via del Belvedere, una stretta e buia arteria di collegamento tra Albano e Ariccia, si è imbattuto in un gruppo di cinghiali di grossa taglia che attraversavano tranquillamente la strada. L'impatto è stato violento e inevitabile. Il centauro, che stava ritornando a casa dopo il lavoro, procedeva in direzione di Albano a velocità moderata e ha centrato in pieno un animale, rimasto

ucciso sul colpo. Il motociclista, invece, ha riportato escoriazioni su tutto il corpo ed è stato trasportato all'ospedale di Albano.

I SOCCORSI

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri della stazione di Albano per i rilievi, mentre la Polizia locale di Ariccia ha regolato il traffico in attesa che il dottor Gaetano Saporito dell'Asl Rm 6 intervenisse per constatare la morte del cinghiale, la cui carcassa è stata rimossa ed affidata ad una ditta specializzata per lo smaltimento. Neanche tre giorni fa un altro incidente è avvenuto sulla via Appia tra Genzano e Velletri. Anche in questo caso un automobilista ha distrutto la propria vettura nell'impatto con un cinghiale, ucciso sul colpo. Comunque non si contano gli inci-

denti stradali, causati dagli animali selvatici.

I PRECEDENTI

In estate sempre sulla via Appia in direzione Velletri l'auto di una giovane di 20 anni, dopo aver centrato in pieno un cinghiale è uscita fuori strada ed è stata tamponata da una altra vettura che procedeva nella stessa direzione. In questo caso ci sono stati due feriti lievi, ma le auto sono state completamente distrutte. Molti cittadini spaventati dagli incontri ravvicinati, chiedono alle autorità di correre ai ripari. «Abbiamo inviato - afferma Sandro Caracci, commissario straordinario del Parco regionale dei Castelli Romani - alla Regione Lazio e all'Istituto per la protezione degli animali il Piano di contenimento dei cinghiali, dopo aver fatto un opportuno censi-

mento. Nel Piano sono previste anche le installazioni di speciali gabbie per la cattura degli animali selvatici. Negli ultimi tempi le segnalazioni dei cittadini e le denunce di danni provocati dai cinghiali sono diminuite, ma siamo molto attenti al fenomeno ed aspettiamo che il Piano di contenimento sia approvato».

Luigi Jovino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "FAMIGLIOLA" STAVA ATTRAVERSANDO LA STRADA, L'IMPATTO È STATO INEVITABILE CRESCERE L'ALLARME TRA GLI AUTOMOBILISTI



Peso: 12%